

Data: 27/07/2013 | **Testata:** Corriere del Veneto ed. Padova | **Pagina:** 1



Ritaglio stampa ad esclusivo uso del destinatario, non riproducibile

IL CENTRO DELLA SCIENZA

MUSE, LA SFIDA
PER IL NORDEST

di MASSIMIANO BUCCHI

Partiamo dalla notizia. La notizia è che nell'Italia e nel Nordest della decrescita si inaugura oggi a Trento una delle strutture più ambiziose realizzate in questi anni su scala internazionale per divulgare la scienza. Progettato da Renzo Piano, 12mila metri quadrati, fortemente improntato all'ecosostenibilità, il Muse è costato alla Provincia di Trento 70 milioni di euro e il bilancio 2012 si aggira sui 19 milioni tra costi di gestione, attività e investimenti. L'obiettivo è attrarre 200mila visitatori all'anno. Cifre da capogiro per una struttura che si ispira al modello dello «science center» creato alla fine degli anni Sessanta a San Francisco dal fisico Frank Oppenheimer con l'Exploratorium. Oppenheimer aveva lavorato al progetto atomico militare Manhattan. Quando fu bandito dalle università americane per la sua adesione nel Partito Comunista, si dedicò all'insegnamento nelle scuole e allo studio dei musei, trascorrendo lunghi periodi in Europa, Italia inclusa. Nacque così il progetto di un centro accessibile e interattivo che unisse «arte, scienza e divertimento», rivolto soprattutto alle nuove generazioni.

Da allora il modello dello science center ha ispirato numerose strutture. Tra gli esempi più virtuosi il finlandese Heureka: una struttura semplice e versatile che accoglie 250mila visitatori all'anno (in un Paese con poco più di cinque milioni di abitanti) e riesce a coprire con i propri introiti e sponsorizzazioni la metà dei costi. Tra le grandi promesse solo parzialmente realizzate figura invece il Museo de las Ciencias di Valencia, i cui conte-

nuti non sono all'altezza della spettacolare struttura progettata da Santiago Calatrava. I dati europei ci dicono che gli italiani sono tanto recalcitranti visitatori di musei scientifici quanto entusiasti partecipanti a incontri e manifestazioni.

Ecco quindi la grande sfida non solo per il Muse, non solo per Trento, ma per tutto il Nordest: portare dentro il pubblico e portare fuori la scienza. Far vivere e respirare quotidianamente quella «intelligenza del territorio» e quella «metropoli diffusa» in cui idee e innovazione non mancano ma spesso stentano a connettersi e integrarsi. Essere provinciali, in un contesto come il nostro, può essere un valore o un disvalore. È un valore, tanti imprenditori veneti lo sanno bene, quando si sa innestare con pragmatismo sulle proprie radici ciò che si impara girando il mondo con mente aperta e curiosa. È un disvalore quando si copiano acriticamente e superficialmente modelli stranieri senza tener conto di contesti e differenze locali.

Più che un museo, dunque, il Muse sarà un banco di prova. Ci dirà infatti se la politica e gli operatori culturali hanno, oltre all'ambizione progettuale ed edilizia, l'umiltà e la lungimiranza di riconoscere l'importanza di investire sul software e sulla rete, oltre che sull'hardware; se le istituzioni di ricerca sono pronte a sfruttare quella che è potenzialmente una straordinaria vetrina per il proprio lavoro; se gli stessi cittadini, studenti e insegnanti sono pronti a diventare, da visitatori passivi, attivi e coraggiosi sperimentatori dei diversi sape-

© RIPRODUZIONI RISERVATA